

La busta, di Spiro Scimone



Scritto da Susanna Battisti

31 Ott, 2007 at 04:33 PM



La busta, in scena nell'ottobre 2007 al Teatro India di Roma e pubblicata da Ubaldini nella sua *Collanina*, segna una svolta nello sviluppo della drammaturgia di **Spiro Scimone**, sia sul piano tematico che su quello strutturale. La stanza disadorna del suo teatro diviene per la prima volta arena di violenza, una violenza tanto più parossistica perché apparentemente cieca e immotivata. L'esile filo dell'azione si nutre questa volta del rapporto di forza che si instaura tra quattro personaggi senza nome e dal ruolo indefinito. Nello spazio semivuoto (una parete, una scala e due sedie) fa il suo ingresso "Un Signore" con un'enorme busta sottobraccio. E' stato convocato dal Presidente e vuole conoscerne il motivo, ma il Segretario, interpretato dallo stesso Scimone, gli oppone una pacata resistenza, sviando il discorso su altre questioni prive di senso. Scarno al limite dell'afasia, il dialogo corre sul filo dell'assurdo di Beckett e del grottesco di Ionesco, per la reiterazione delle battute e il ricorso a lunghe pause e silenzi, per il ritorno di gag da *vaudeville* e per le digressioni incongrue.

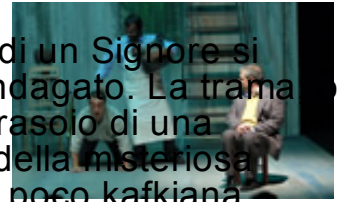
Scimone tuttavia crea un linguaggio drammatico che, pur risentendo della grande lezione del Teatro dell'Assurdo, rivendica una assoluta originalità. Sin dagli esordi in dialetto messinese, infatti, la partitura drammatica scimoniana è stata, per così dire, sostenuta e alimentata dalla complicità attoriale dell'autore con l'inseparabile **Francesco Sfarmeli**. Si tratta di una scrittura scenica plasmata dall'esperienza viva delle prove e che pertanto risente fortemente dei ritmi del parlato di due attori sempre attenti a dar forma scenica alle più sottili coloriture emotive del rapporto che lega i personaggi. Non a caso le *pièce* di Scimone si sostanziano tutte della dinamica relazionale tra individui: tra due amici in *Bar* e *Nunzio*, tra genitori e figlio in *La festa*, tra due avanzati della società ne *Il cortile*, tra vittima e carnefice ne *La busta*. Anche quando, da *La festa* in poi, il dialetto viene sostituito dalla lingua italiana, le battute paratattiche, articolate in agili botta e risposta, riproducono le sonorità dell'idioma nativo e portano a galla il sottotesto emotivo del discorso.



Per quanto strampalati i dialoghi scimoniani non scivolano mai nell'astrazione proprio perché scaturiscono dall'esperienza diretta del teatro. Nel caso de *La busta*, inoltre, la parola assume la concretezza tangibile di un oggetto contundente, come se il linguaggio, privato della sua funzione comunicativa, diventasse un'arma per dominare l'interlocutore attraverso la tecnica dello spiazzamento. La presenza di altri due personaggi (nei drammi precedenti erano al massimo tre) amplifica la tensione e permette, attraverso la non definizione delle funzioni, imprevisti ribaltamenti di ruolo.



Sin dai primi scambi di battute intimidatorie, le domande di un Signore si ritorcono contro di lui, trasformandolo da indagante ad indagato. La trama, meglio, la sequenza degli eventi scenici, corre sul filo di rasoio di una *suspense* dilagante, per rivelare solo alla fine le ragioni della misteriosa convocazione del Signore. A movimentare la scena a dir poco kafkiana intervengono le incursioni di un Cuoco e di un certo Mister X, che il Segretario tiene rinchiuso in un armadio. Il prigioniero non chiede nulla e si dimostra ubbidiente, ma la sua sola presenza riesce a scatenare l'autoritarismo sfrenato del Segretario che si accanisce contro di lui in un crescendo parossistico di castighi e umiliazioni.



A intervalli regolari, l'urlo straziante di un orologio annuncia l'inizio e la fine di una fantomatica lezione di "democrazia", riferita e non agita, mentre sulla scena si assiste ad un progressivo azzeramento della dignità umana. X viene costretto a camminare a quattro zampe dal Cuoco che lo tiene al guinzaglio alla maniera di Pozzo e Lucky di *Aspettando Godot*. In questo caso però l'iniziativa del Cuoco viene spacciata per un atto caritatevole, un "infrazione alle regole" per permettere ad X di prendere un po' d'aria all'insaputa del Segretario che se ne sta fuori scena ad interrogare "uno con la faccia sospetta". Di primo acchito il testo colpisce per la sua irresistibile e spietata comicità. Ma ad una lettura un poco più attenta o ancor meglio assistendo allo spettacolo, si percepisce tutta l'agghiacciante tragicità sottesa nel perfetto congegno della partitura drammatica. La busta è un *j'accuse* durissimo contro l'ottusità di ogni sistema che abbatta la dignità dell'uomo e che ne annulli le facoltà mentali: "Ormai non bisogna più leggere", sentenzia il Cuoco, "... conviene fare finta". La scarsità di riferimenti a realtà ben definite e riconoscibili conferisce alla vicenda uno spessore universale e sembra amplificare la volgarità e l'arroganza di un potere che, proprio perché privo di un volto, ne può assumere infiniti.

Didascalie delle immagini

Fig. 1 Ritratto di Spiro Scimone

Fig. 2 Foto di scena da "La busta"

Fig. 3 Foto di scena da "La busta"

Sitografia

[RAI Italica su Scimone e Sframeli](#)

[Wikipedia su Scimone](#)

Scheda tecnica

Spiro Scimone, *La busta* (con un'introduzione di Franco Quadri), pp.46, euro 9,00, Ubulibri 2007, EAN 9788877482891. La *pièce* è in scena al Teatro India di Roma per la regia di Francesco Sframeli con Spiro Scimone, Francesco Sframeli, Nicola Riganese e Salvatore Arena.

[Chiudi finestra](#)